

La legge arrivò alla fine alla sua approvazione, il 20 febbraio 1958, e rubricata con il numero 75. La legge aveva perso molto dello spirito originale ed i temi di piena cittadinanza delle prostitute e di uguaglianza tra i sessi erano scomparsi. Il risultato fu un insieme di divieti, origine delle contraddizioni che stiamo vivendo oggi. Come ogni legge penale, la legge Merlin reprime ciò che non permette; e siccome non sancisce che prostituirsi è proibito, ciò significa che la prostituzione di per sé non è reato; ma il senso complessivo è quello di avversare questo fenomeno, i cui limiti tuttavia non sono definiti. Ad esempio, dove esercitare la prostituzione? Non nelle case di tolleranza, perché abolite; non nei luoghi pubblici né in quelli privati dove più donne convivano insieme. Insomma, la prostituzione è ovunque vietata ma, di fatto – ed è sotto gli occhi di tutti – ovunque permessa.

Quando entrò poi in vigore, la legge era già anacronistica. Il mercato del sesso si era già in larga misura spostato in altri luoghi ed il Ministero degli Interni non concedeva ormai dal 1948 nuove licenze.

Nonostante tutti i suoi limiti, la legge ebbe il merito di abolire una situazione di grande squallore. Sempre meno ragazze sceglievano i bordelli di Stato: la maggior parte esercitava in sedi non fisse e quando venivano scoperte erano schedate e soggette a visite sanitarie obbligatorie. Le case di tolleranza che vennero chiuse si trasformarono in genere in alberghi, ospitando nelle stesse stanze le solite situazioni di meretricio. Le donne che esercitavano nei bordelli andavano incontro a molti svantaggi. I loro guadagni servivano per pagare il vitto, l'alloggio, le spese ai proprietari; nonostante fossero sottoposte a visite obbligatorie si ammalavano spesso ed erano soggette ad invecchiamento precoce: molte di esse finirono in ospizi, perché difficilmente riuscivano a trovare il coraggio di cambiare vita. Purtroppo la legge non è riuscita ad invertire questa tendenza ed anzi i ri-

sultati finali sono stati contraddittori. La parte della norma che tende a reprimere il fenomeno della prostituzione ha finito, sotto il peso dell'incriminazione dei modi con cui essa si può realizzare, con isolare la persona che esercita la prostituzione. Persona che, occorre considerarlo, esercita un lavoro lecito (la legge abolisce lo *sfruttamento* della prostituzione, non la prostituzione...) e che dovrebbe poter usufruire dei propri diritti propri di ogni essere umano. Da questo punto di vista, le prostitute sono state private di qualsiasi tutela nei confronti dei loro protettori (che invece dovrebbero essere perseguiti). Questa tutela era presente nel vecchio sistema, quando l'articolo 534 del codice penale puniva chiunque si faceva "mantenere, anche in parte, da una donna sfruttando i guadagni che essa ricavava dalla sua prostituzione": una soluzione che teneva conto non solo della difesa dei guadagni della prostituta, ma anche dei suoi diritti fondamentale. Il paradosso di queste soluzioni è divenuto ancora più evidente sotto la spinta dei grandi mutamenti sociali e culturali degli ultimi decenni. Tre sono i fattori che vengono individuati come responsabili di un'accelerazione violenta nel fenomeno della prostituzione. Il primo è quello dell'aumento dell'offerta di prostituzione: all'aumento esponenziale della popolazione nel cosiddetto sud del mondo corrisponde la crescita zero nel nostro occidente. Il risultato è l'invasione di una massa di donne (E uomini. E bambini) votati alla prostituzione provenienti da quelle aree a forte espansione demografica che non riesce ad assicurare loro neppure i livelli minimi di sopravvivenza. In queste condizioni, qualsiasi cosa è preferibile alla miseria ed alla disperazione. L'invasione di nigeriane, brasiliane, russe, filippine, albanesi ecc. ha "sconvolto" il mercato. Un secondo fenomeno determinante è quello della dissoluzione di molti dei valori tradizionali (che sebbene spesso violati avevano spesso una funzio-

ne positiva). Il sistema mass-mediale e quello consumistico fanno del sesso una ragione di vita: la libertà sessuale della maggioranza delle persone è intesa come diritto di consumare, di fare esperienze, di provare tutto. In questo senso essa è diventata un obbligo, un dovere sociale ed una caratteristica irrinunciabile e fondamentale per una vita "normale". È attraverso questo fraintendimento che il sesso è diventato un prodotto da consumare come qualsiasi altro, più di qualsiasi altro (perché, nonostante la libertà sessuale non manchi certo nei nostri modelli culturali, resiste sempre un senso di divieto da infrangere...). Quasi un modo per sentirsi vivi. Questo ha provocato l'aumento del desiderio, fino alla degradazione, dove si esprime il massimo della potenza anche economica. È sconcertante che nell'ambito sessuale (e non solamente per quanto riguarda la prostituzione) sia invalso, negli ultimi anni, un rapporto inverso tra degradazione e possibilità economiche: chi ha più possibilità economiche e può spendere di più pretende degradazioni sempre maggiori: è in questo ambito che si è sviluppata e diffusa la pedofilia ed è in questo ambito che si giustifica il fatto che oltre il 40 % delle prostitute non usa il preservativo perché i clienti sono disposti a pagare di più per rapporti non protetti. Infine, come terzo fattore, l'amplificazione del bisogno sessuale legata alla diffusione di Internet e dei siti pornografici (compresi quelli dedicati alla pedofilia) hanno provocato un senso di amplificazione del consumo (anche sessuale) che poi non trova riscontro nella vita "normale" e che quindi pretende emozioni nuove e forti.

La legge Merlin non era stata pensata per tutti questi motivi. L'enorme cambiamento sociale che si è verificato nel corso degli ultimi due decenni ha introdotto gli elementi di novità che abbiamo cercato di delineare e che non hanno fatto altro che evidenziare ancora di più le contraddizioni che sono presenti nel modo di considera-